

Il ruolo della *Sanusiyya* nel processo di creazione della Libia indipendente

Nel processo che condusse alla creazione ed al consolidamento del Regno Unito di Libia, un determinante ruolo sociale e politico venne giocato dalla *Sanusiyya*, confraternita islamica sufi, guidata dallo *Shaykh* e futuro monarca della Libia indipendente, Idris al-Sanūsi.

L'analisi dell'esperienza monarchica è stata ampiamente affrontata dalla storiografia: la carismatica figura del Sovrano, l'emblematico rapporto con le potenze occidentali e le differenze regionali sono stati al centro di dibattiti e oggetto di continue revisioni critiche¹. Guardando nello specifico al percorso che condusse all'indipendenza del 1951, sarebbe un errore ridurre la complessità ad un mero rapporto di contrattazione e di contrapposizione tra sudditi coloniali e potenze europee, o tra nazionalisti e colonialisti. Se, da un lato, tale processo si risolse in un esito conservatore e "restauratore" che vide il riaffermarsi delle *élites* tradizionali, dall'altro, esso coinvolse una pluralità di attori e, di conseguenza, una molteplicità di interessi non necessariamente convergenti verso il medesimo obiettivo.

È possibile identificare una caratteristica comune alle fasi di genesi del Regno Unito di Libia e di consolidamento del potere di Idris al-Sanūsi: la capacità di comporre strategicamente la mediazione e l'intermediazione interna ed internazionale. Il trono dello *shaykh*, così come l'instaurazione ed il mantenimento del governo sanusso, dipesero fortemente da questo sottile equilibrio sia negli anni Quaranta, sia nel decennio successivo.

Dirk Vandewalle ha definito la Libia monarchica uno "stato accidentale"²; senza dubbio, essa scaturì dall'intersezione di diversi livelli di interesse, locali e internazionali. Il passato coloniale, l'esperienza dell'esilio e il contatto con l'esterno avevano generato nelle tre province esigenze ed aspirazioni differenti, frenando la creazione di una reale ideologia nazionalista e di un condiviso senso di unità del Paese; anche gli anni della Seconda guerra mondiale, la quale si presentava come un'occasione per creare un fronte unito di rivendicazione, evidenziarono l'eterogeneità regionale, specialmente tra Tripolitania e Cirenaica. La prima, costellata di formazioni politiche e movimenti dai programmi disparati, aspirava all'indipendenza del Paese; la seconda, ove si mirava ad "ottenere l'autogoverno e l'indipendenza esclusivamente per la Cirenaica. [...] In pratica, in questa fase decisiva, [gli anni Quaranta, *nda*] alle formazioni politiche in Tripolitania e Cirenaica mancarono obiettivi comuni sul

¹ L. Anderson, "Religion and State in Libya: The Politics of Identity". *The Annales of the American Academy of Political and Social Sciences*, 1986, 483, 61-72; A. Baldinetti, *The Origins of the Libyan Nation. Colonial Legacy, exile and the emergence of a new nation-state*. Routledge, London, 2010; A. M. Al-Barbar, *Political Change in Libya. A Study in the Decline of the Libyan Traditional Élite*. Al-Farabi, 1994.

² D. Vandewalle, *A History of Modern Libya*. Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 40 e ss.

futuro delle due regioni”³. Del resto, la parcellizzazione regionale ed il mancato allineamento tra Tripolitania, Cirenaica e Fezzan emersero con chiarezza dal rapporto del 1948 della Commissione Quadripartita sulle ex-colonie italiane⁴; scriveva F. E. Stafford: “La questione se la Libia debba essere trattata come un singolo territorio o essere suddivisa rimane controversa [...]. Su un solo aspetto sembra esserci accordo, ed è che la Libia non è pronta per l’indipendenza, sia nelle sue tre parti, sia come unità”⁵.

Contestualmente, la posizione strategica delle tre regioni, sul Mediterraneo, nel Mondo Arabo e nel contesto bipolare, mantenne viva l’attenzione di Gran Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti, Unione Sovietica e Lega Araba; un interesse destinato ad esasperarsi nel primo decennio di vita del Regno, quando il già precario equilibrio, nella politica interna e nella gestione delle relazioni internazionali, fu ulteriormente sollecitato.

Risulta evidente quindi che, negli anni Quaranta, il dibattito circa il futuro delle tre province rifletteva un mosaico di intenzioni, opinioni e contrattazioni. Il percorso che condusse all’accordo attorno al nome di Idris al-Sanūsi non fu né lineare, né scontato; tra i molteplici fattori ed attori che decretarono l’imposizione della sua figura un ruolo non secondario fu giocato dalla *Sanusiyya*, la quale fornì al proprio *Shaykh* un appoggio in termini qualitativi e quantitativi. Tuttavia, la scorretta identificazione della *ṭarīqa* con la forte personalità di Idris ha fatto sì che, nello studio del panorama politico e istituzionale del Regno, essa finisse esclusivamente annoverata tra gli strumenti in mano al Monarca per la gestione dello Stato, spoglia di qualsiasi altra funzione sociale. Al contrario, il ruolo svolto dalla *Sanusiyya* all’interno della società contribuì sostanzialmente all’esito del processo di indipendenza; la struttura e il network della Confraternita, il riconoscimento sociale della sua autorità, la componente identitaria sono elementi che devono essere tenuti in considerazione.

La funzionalità della *Sanusiyya* si era espressa, in senso sociale e politico, già nel primo ventennio del Novecento; negli anni Trenta e Quaranta, con Idris in esilio e l’occupazione fascista, il capillare network della Confraternita favorì il contatto tra gli esuli e la diffusione del sostegno, morale e materiale, dello *Shaykh* ai “fratelli” e alla Resistenza⁶. Nel medesimo periodo, si consolidò il rapporto di Idris con la Gran Bretagna, la quale vedeva nella *ṭarīqa* un efficace strumento di azione politica

³ A. Baldinetti, “La formazione dello Stato e la costruzione dell’identità nazionale”. In A. Varvelli, K. Mezran (a cura di), *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, Donzelli editore, Roma, 2012, pp. 11-12. Si veda anche, A. Baldinetti, *The Origins...*, 2010.

⁴ Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies, *3. Report on Libya*, 1948.

⁵ F. E. Stafford, “The Ex-Italian Colonies”, *International Affairs*, 25 (1), 1949, p. 55. Mr. Stafford era il delegato per la Gran Bretagna.

⁶ Il network sanusso manifestò la propria funzionalità soprattutto in prossimità del confine tra Egitto e Cirenaica. M. H. Ellis, *Desert Borderland. The Making of Modern Egypt and Libya*. Stanford University Press, Stanford, 2018.

“in grado di provocare una sollevazione della regione di Kufra”⁷. Un interesse nei confronti della Confraternita, analogo a quello degli inglesi era manifestato anche da Francia, Italia ed Egitto.

Già l’ambivalente posizione, fondata sulla mediazione tra le parti, appare con evidenza: il contributo materiale dato dalla *Sanusiyya* alle truppe britanniche durante il Secondo conflitto mondiale accrebbe il consenso intorno alla figura del suo *Shaykh* quale simbolo dell’unità, ma allo stesso tempo, la vicinanza con la Gran Bretagna diffuse la convinzione di un’autonomia fasulla. L’ambiguità è riscontrabile anche nella posizione assunta da Idris nel dibattito interno al mondo arabo circa il futuro delle tre province. Se la Lega Araba richiamava il passato di resistenza della Confraternita invocando la libertà delle ex-colonie dal giogo occidentale e criticando l’eccessiva vicinanza alla Gran Bretagna dello *Shaykh*, quest’ultimo, che davvero manteneva vivi i rapporti con gli inglesi, dichiarava di agire nell’esclusivo interesse del suo popolo⁸.

La *Sanusiyya*, il suo peso e il suo passato, ebbero dunque un ruolo centrale nell’accrescere e consolidare la posizione di Idris, soprattutto a seguito del suo ritorno in Cirenaica. È inoltre plausibile ipotizzare che si trattò di un appoggio garantito ad un leader religioso, piuttosto che ad una guida politica: nel Fezzan, ad esempio, il sentimento di appartenenza e vicinanza alla *ṭarīqa* garantì al nuovo leader il sostegno della famiglia dei Saif-en-Nasr⁹. Altrettanto interessante è leggere, ne “Allegiance of the Tripolitarians to Sayyid Idris”, l’appoggio alla Casa dei Sanussi “costruita sull’obbedienza a Dio e sulle buone azioni” e la volontà di affidarsi ad un “Principe Musulmano rappresentante i tre poteri, religioso, politico e militare”¹⁰. A cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, l’appartenenza o la vicinanza alla *Sanusiyya* favorirono l’accesso a posizioni di potere; allo stesso tempo, Idris sfruttò la natura educativa e religiosa della Confraternita per accrescere il consenso¹¹. Di nuovo, un ruolo cruciale per la *ṭarīqa* nella mediazione del potere, anche se l’instaurazione della Monarchia ne trasformò profondamente struttura e vocazione.

⁷ TNA, CAB 56.4, *Translation of the Record of Franco-British Staff Meetings at Rabat, on 4th, 5th and 6th May, 1939*.

⁸ Anche negli anni Cinquanta Idris non mancherà di intervenire in questi termini, sia per giustificare la vicinanza alle potenze europee, sia per manifestare il proprio sostegno e la propria vicinanza alla “causa araba”. A titolo di esempio: ASDMAE, A.P., Ufficio III, 1948-1960 (Vers. I), b. 76, f. 10, “Rassegna stampa libica dal 5 all’11 dicembre 1957”, Tripoli, 13 dicembre 1957. Estratto del Discorso della Corona in occasione della riapertura del Parlamento: “La Libia è uno stato arabo e araba è la sua politica nei riguardi della parte occidentale e della parte orientale del mondo arabo. Il popolo libico non avrà pace fino a quando gli arabi non avranno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti sia in Palestina che negli altri paesi arabi”.

⁹ M. Ouannés, P. N. Denieuil (éd.), *Une histoire méconnue. Les relations libyo-françaises au Fezzan de 1943 à 1956*. Cérès ed., Tunis, 2012.

¹⁰ E. A. V. De Candole, *The Life and Times of King Idris of Libya*. Published privately by Mohamed Ben Ghalbon, 1990, p. 159.

¹¹ A. M. Morone, “Idrīs’ Libya and the Role of Islam: International Confrontation and Social Transformation”. *Oriente Moderno*, 2017, 97, 111-132.